

ELISABETTA DELLA TRINITA', Il cielo nella fede

- Importa dunque sapere dove dobbiamo vivere con Lui per realizzare il suo sogno divino.
- La Trinità, ecco la nostra casa, nostra cioè "in noi", la casa paterna dalla quale non dobbiamo mai uscire.
- Rimanete in me per essere presenti ad ogni persona o ad ogni cosa, penetrate sempre più in questa profondità.
- Dobbiamo scendere così, ogni giorno in questo sentiero dell'Abisso che è Dio; lasciamoci scivolare lungo questo pendio in una fiducia tutta piena d'amore.
- In quelle profondità avverrà l'urto divino, l'abisso del nostro niente, della nostra miseria, si troverà a tu per tu con l'Abisso della misericordia.
- Non dobbiamo uscire da noi per trovarlo.
- Prima di essere giunta là, l'anima è già "in Dio che è il suo centro", "ma non è nel suo centro *più profondo poiché può andare* più oltre.
- Qual è dunque questa discesa che Egli esige da noi se non proprio un penetrare più a fondo nel nostro abisso interiore? Questo atto non è "una separazione esteriore dalle cose esteriori", ma una "solitudine dello spirito".
- Quando il gorgoglio della caldaia ha incenerito "ogni amore vizioso, ogni dolore vizioso e ogni timore vizioso", "allora l'amore è perfetto.
- Ecco la cella segreta dove l'amore pone i suoi eletti", questo "amore ci trascina nei meandri e nei sentieri che lui solo conosce; e ci trascina senza ritorno.
- Ella deve lasciarsi immolare da tutte le volontà del Padre a immagine del suo adorato Cristo; ogni incidente, ogni avvenimento, ogni sofferenza come ogni gioia è un sacramento che le dà Dio; così non fa più differenza tra queste cose, ella le supera, le oltrepassa per riposarsi, al di sopra di tutto, nel suo Maestro, in Lui stesso.
- "La proprietà dell'amore è di non ricercare mai se stesso, di non riservarsi nulla, ma di dare tutto a colui che egli ama."
- L'anima che aspira a vivere a contatto di Dio "nella fortezza inespugnabile del santo raccoglimento" deve essere "separata, spogliata, lontana da tutte le cose" (*quanto allo spirito*).
- «Quotidie morior», pongo la gioia dell'anima mia (ciò quanto a volontà e non quanto alla sensibilità) in tutto quello che può immolarmi, distruggermi, abbassarmi, perché voglio fare posto al mio Maestro.
- "Le delizie dell'incendio divino sono rinnovate nel fondo di noi con un'attività che mai si rilassa.
- È un rinnovarsi che si fa ad ogni istante nel nodo dell'amore.
- Vivono, secondo l'espressione di san Giovanni, in «società»(Gv 1, 3) con le Tre adorabili Persone, la loro vita è "comune", e questa è "la vita contemplativa"; contemplazione che "conduce al possesso.
- L'anima in possesso di questo amore "appare con Gesù Cristo su un piano di uguaglianza perché il loro reciproco affetto rende tutto comune tra l'uno e l'altro".
- L'anima deve essersi prima "consegnata tutta intera", la sua "volontà deve essere dolcemente perduta in quella di Dio" affinché le sue "inclinazioni", "le sue facoltà non si muovano che in questo amore e per questo amore.
- Il suo arrivo, indipendente dal tempo, consiste in un eterno «ora», e un eterno desiderio rinnova eternamente le gioie dell'arrivo.
- È Dio che, nel fondo di noi, riceve Dio che viene in noi, e Dio che contempla Dio!

- Ci domanda più di quello che noi stessi non siamo capaci di dare.
- Entra fino al midollo delle nostre ossa, e più noi Glielo permettiamo con amore, più lo gustiamo con ampiezza.
- Egli vuole consumare la nostra vita, per cambiarla nella sua.
- La fede ci dona Dio già da questa vita, rivestito, certamente, del velo di cui essa lo ricopre, ma tuttavia Dio stesso.
- Quando ella sa credere a questo «troppo grande amore» (Ef 2, 4) che è su di lei, si può dire quel che è detto di Mosè: «Era inafferrabile nella sua fede come se avesse visto l'Invisibile» (Es 11, 27).
- Io chiamo intenzione semplice quella che mira solo a Dio, riferendo tutto a Dio.
- «La Santa Trinità ci ha creato a sua immagine, secondo l'esemplare eterno di noi stessi che possedeva nel suo seno prima che il mondo fosse».
- Questa contemplazione apre all'anima «degli orizzonti insperati, ella possiede in un certo senso la corona a cui aspira».
- La nostra attitudine a ricevere la sua grazia dipende dall'integrità interiore con la quale ci muoviamo verso Lui.
- La forma dell'anima è Dio, che deve imprimersi in lei come il sigillo sulla cera, come il marchio sul proprio oggetto. Orbene, ciò non si realizza pienamente se non quando la ragione è completamente illuminata dalla conoscenza di Dio, la volontà è incatenata all'amore del bene sovrano, la memoria è pienamente assorbita nella contemplazione e nel godimento dell'eterna felicità.
- «Quelli che ha conosciuto». Non siamo stati anche noi fra questi?
- Tutta l'anima ardente di san Paolo passa attraverso queste righe.
- Mangiamo con amore il pane della volontà di Dio. Se talvolta queste volontà sono più crocifiggenti, possiamo dire senza dubbio con il nostro Maestro adorato: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!», ma aggiungeremo subito: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26, 39).
- Vivendo a contatto con Lui «nel fondo dell'abisso senza fondo», «dentro».
- È in questo «piccolo cielo» che Egli si è fatto al centro della nostra anima, che dobbiamo cercarlo e soprattutto dobbiamo dimorare.
- I nostri peccati sono divenuti per noi una sorgente di umiltà.
- Infatti ella è precipitata in un tale abisso che nessuno andrà a cercarla lì.
- Dio è il fondo dell'abisso. Per questo l'umiltà come la carità è sempre capace di crescere.
- Chiunque possiede un fondo d'umiltà non ha bisogno di molte parole per istruirsi; Dio gli dice più cose di quante lui possa apprenderne; i discepoli sono in questa posizione.
- «Nel Cielo» ogni anima è una lode di gloria al Padre, al Verbo, allo Spirito Santo.
- In realtà è lo spirito d'amore e di forza che trasforma l'anima, perché le è stato dato per supplire a ciò che le manca.
- Una lode di gloria è un'anima che dimora in Dio, che lo ama di un amore puro e disinteressato, senza ricercare se stessa nella dolcezza di quest'amore.
- Un'anima che permette così all'Essere divino di soddisfare in lei il suo bisogno di comunicare «tutto ciò che Egli è, e tutto ciò che Egli ha», è in realtà la lode di gloria di tutti i suoi doni.
- Nel cielo della sua anima la lode di gloria comincia già il suo ufficio dell'eternità.